

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 21, numero 202 - Aprile 2017

Sommario



- 2 Un'esperienza da ricordare
Un caro saluto, ad un caro amico
- 3 Emergency: Sull'attacco in Siria
La famiglia di Mosul
- 4 In attesa di essere scoperto
Da Gambassi a Colle Val D'Elsa
- 5 Chi parla forte e chiaro
Ancora vittime in Siria
- 6 Lo scatto: Sopraffatti dalle notizie
- 7 Via Crucis, ieri e oggi
- 8 Fezzano: La memoria, uno strumento del futuro
- 9 L'altra - parte 15 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... cogliere!
- 11 Pro Loco: Una piccola riflessione
Calderon/Nella direzione sbagliata
- 12 Allen Youth Center
- 13 Le torte di manu: Un fiore per
Natale / Schegge di Resistenza
- 14 Chi conosce il vero nome delle cose
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Dei piccoli automi

Mentre in importanti porzioni di mondo viene messo in discussione il diritto alla vita e riecheggiano moniti antichi ma mai sopiti di pazzi che inneggiano alla Terza Guerra Mondiale, in quest'altra fetta di mondo - molto meno considerevole come vastità di territorio e densità di popolazione - ci si perde dietro alle continue rincorse, al mettere a bada il nostro fiato, ormai corto, che ansima e costantemente si scopre in affanno.

Ed ecco che mentre laggiù saltano tra una mina antiuomo oggi e una pioggia di gas sarin domani, noi balziamo da un appuntamento ad un altro (che sia di lavoro o di famiglia); mentre noi cerchiamo di vincere la partita col cuore assumendo farmarci per non farci colpire da infarto o da depressione in giovane età, loro, contando solo sull'assistenza disinteressata di quelle straordinarie associazioni mediche umanitarie, cercano di rimanere in piedi almeno con un arto funzionante; mentre in quei posti è difficile trovare un pezzo di pane per poter mettere sotto i denti, noi abbiamo bisogno di un nutrizionista per capire come si mangia sano; mentre noi dobbiamo alimentare il sistema con un lavoro che annulla la nostra esistenza, loro sognano di trovare nella nostra fetta di Terra la vita per poter esistere; mentre da quelle parti la figura dello Stato sembra non esistere, noi, che l'abbiamo addormentata, la vogliamo svegliare e riscoprire con una pistola; mentre lì il sistema se ne frega di loro, noi alimentiamo il sistema che se ne frega di tutti.

In tutto questo eterno scenario di guerra e di sopravvivenza, esiste un solo comune denominatore (o dominatore?): il denaro e il potere, il denaro e il potere in povertà, il denaro e il potere in benessere. E allora quali sono le straordinarie mosse che compie l'uomo occidentale per poter riequilibrare il tutto, per tentare di garantire all'umanità una vita dignitosa, per disgiungere la logica del profitto dalla nostra esistenza? Semplice, confeziona dei piccoli automi stressati già dalla prima elementare.

Mamma e papà devono lavorare per forza e tanto, perché senno il mutuo non si paga e, tantomeno, lo stretto necessario per vivere, per questo quello che una volta veniva definito un bambino deve andare a scuola a tempo pieno, anche se la quasi totalità dei pedagoghi hanno evidenziato come la concentrazione di un bimbo raggiunga il limite al termine dell'orario ordinario. Succede così che la vita di ogni piccolo esserino assomiglia sempre più ad un pacco che gira da una destinazione all'altra e, mentre i genitori cercano di non annegare tra disperazione e sconforto (dando per scontato che il cuore sia forte e robusto!), i piccolini vivono ogni nuova attività (compreso lo sport!) come un altro ed ulteriore impegno. A questo punto, però, arriva la salvezza del famoso week-end: mentre i genitori ne approfittano per sbrigare in due mezza giornate tutte quelle commissioni che non sono riusciti a chiudere durante una settimana intera, i bimbi, sobbarcati di compiti da generosi insegnanti, trascorrono due giorni d'inferno di fronte a dei libri. Il risultato? I genitori ed i figli totalmente esauriti, ma, per l'amor di Dio, il sistema va avanti. Dobbiamo competere con gli standard elevati di formazione e "cultura", rinunciare allo svago, alla passione, alla fantasia, perché già da subito dobbiamo essere i migliori... i migliori "de che"?! Riprendiamo fiato, davvero, e troviamo un fottuto secondo per riflettere, perché ci stiamo veramente autodistruggendo. Iniziamo a dire... no!!! Collettivamente!!! E prima di prendere valigie e partire, proviamo a dire la nostra... insieme, in questo pezzo di mondo!!!

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it



Un'esperienza da ricordare

Dopo l'obbligatoria pausa della trasparenza di marzo eccomi nuovamente con le dita su questa tastiera chiedendo aiuto a quell'ispirazione che mi potrà permettere al meglio, spero, di spostarmi sui tasti giusti. Innanzi tutto, anche se con un mese di ritardo, vorrei ringraziare pubblicamente quanti mi sono stati vicini in quel lungo periodo di sofferenza antecedente l'operazione, per un'ernia espulsa con distacco di un frammento del disco, avvenuta a Pisa il trenta gennaio scorso. Da quel ventitre di novembre, giorno in cui successe il fattaccio, mi è stata dimostrata una solidarietà meravigliosa da parte di parenti ed amici che, conoscendo la mia situazione, si sono prodigati per adempiere, al mio posto, alle normali operazioni giornaliere; oppure altri che, sempre giornalmente, mi dimostravano il loro affetto e la loro vicinanza con un semplice, ma importantissimo, "colpo" di telefono.

Ripensandoci ora, con il periodo peggiore ormai alle spalle ed in fase di ripresa progressiva delle mie normali attività, mi chiedo come abbia fatto a sopportare tutto ciò: in primis il non potermi sedere, causa dolori atroci, per quei più di due mesi che hanno preceduto l'intervento alzandomi già dolente verso le quattro del mattino, ed anche prima, e sino alla sera verso le ventitre un continuo trascinarsi avanti ed indietro per la casa sorretto dal bastone.

Una risposta a questa domanda penso di poterla dare senza ombra di dubbio: un grande aiuto, oltre alle persone sopra citate, me l'ha dato quel "pizzico" di fede che penso di possedere.

Durante quelle tremende crisi, che potevano durare anche quaranta minuti portandomi spesso al pianto per l'insopportabile dolore, mi rivolgevo a Lui e Lui è stato costantemente al mio fianco facendomi superare ogni volta quei tristi momenti. Mi è stato affianco quando con mio figlio mi recavo a sottopormi a qualche visita o qualche esame, durante il periodo di ricovero e, soprattutto, quel trenta di gennaio in sala operato-

ria quando escluse quei rischi che il neurochirurgo che mi operò mi aveva verbalmente esposto chiaramente. Non finirò mai di ringraziarLo per questa protezione richiesta ed acconsentita.

Un grande ringraziamento mi sento di rivolgerlo anche ai miei genitori, che ricevettero la chiamata trentotto e trentatre anni fa, per avermi donato la vita e quell'educazione sana che mi hanno impartito, un'educazione basata sull'onestà, il rispetto verso il prossimo (in special modo per gli anziani), il rispetto per ciò che ci circonda e, innanzi tutto, quell'educazione cristiana che ancora oggi mi permette di dialogare con Lui sentendo la Sua presenza in ogni momento della mia giornata.

Un'altra domanda mi sono posto in questo doloroso periodo: "Quelli che non credono,

"... le doti che ammiro sono l'onestà e la rettitudine ..."

in che modo riuscirebbero a superare tutto ciò?" A chi si rivolgerebbero?" E' una domanda che mi sono posto spesso ed alla quale non sono riuscito a rispondere concretamente.

Per noi credenti la prima "legge" incisa sulle tavole ha un significato importante, ma per quelli che la pensano diversamente (e che rispetto) vi è un altro dio?

Se ci soffermiamo sugli avvenimenti ormai quotidiani notiamo che in questo mondo frenetico la cosa alla quale l'uomo più aspira è la ricchezza, il sogno di tanti soldi, non importa il modo in cui si accumulino, l'importante è raggiungerli anche a costo di uccidere genitori e fratelli pur di raggiungere quell'eredità anticipata che potrà permettere una vita lussuosa con auto sportive ed un harem al seguito... si possono accumulare anche vendendo armi sempre più sofisticate che tanto lutto e tanti esodi provocheranno... si possono accumulare con la pro-

stituzione, la pedofilia... e tanti, tanti altri modi nella maggior parte illeciti... Sarà forse il denaro uno di questi dei da ammirare? O saranno forse quegli scafisti che con il loro cinismo gettano in mare donne, bambini ed altri disperati lasciandoli al loro destino? Facendo sì di ascoltare commenti del tipo: ... "Bene, duecento di meno..."

Poi vi sono anche coloro che pur non credendo, nella vita si comportano in modo esemplare con onestà, rettitudine e, soprattutto, coerenza e che, onestamente, preferisco a quelli che hanno una "fede fai da te".

Riguardo a ciò, devo dire che proprio nel "mio" Fezzano ho avuto l'onore di conoscere alcune di queste persone che oggi non sono più tra noi ed altre con le quali ancora oggi ho il piacere di dialogare. Qualcuno potrà pensare: "Come, con quello che ha scritto sopra, ha il piacere di parlare con persone non credenti?" Beh, posso rispondere che sopra ho pure scritto che mi è stato insegnato il rispetto per il prossimo... incluse, naturalmente, le idee del prossimo; come pure ho scritto che per me le doti che ammiro nel mio prossimo sono l'onestà e la rettitudine e come dicevo non sopporto quelle persone per le quali la religione ha un'interpretazione di comodo.

Ed allora, concludendo, ora che la "burrasca" è passata posso ancora una volta, grazie a Lui, poter raccontare un'esperienza in un certo senso positiva, un'esperienza che ancora una volta mi ha permesso di riflettere e di capire molte cose; quelle cose che ti aiutano ad affrontare certe situazioni e ringraziando ancora tutti quelli che in ogni modo mi sono stati vicini, in questo mese in cui per noi cristiani ricorre l'anniversario della Resurrezione invito "gli indecisi" a provare a seguire quella luce, quella strada che porta a Lui con convinzione e, sono pronto a scommettere, che la loro vita potrà cambiare e, non solo la loro ma quella di molte altre persone perseguitate, maltrattate e costrette a fuggire dalla loro terra per l'arroganza e l'ignoranza di chi pensa che con le guerre si possano risolvere i problemi di questo povero mondo.

Un caro saluto, ad un caro amico

Purtroppo, in questi ultimi giorni prima della chiusura del numero di Aprile, sono rimasto totalmente spiazzato da una notizia di un evento che mi ha lasciato letteralmente "di sasso": il mio caro amico Emilio Torra ha lasciato questa vita terrena, prematuramente, inaspettatamente...

Ho sempre avuto un particolare rapporto con Emilio, di reciproca stima ed amicizia e, quando ero ancora una ragazzino, abbiamo condiviso qualche lavoro, dove io - ovviamente - ero una sorta di "boccia", di aiutante, più avvezzo al "camalo"; Emilio era molto in gamba e sapeva fare di tutto ed amava molto i giovani... non a caso fu proprio lui ad iniziare le opere di restauro del centro giovanile San Giovanni Battista dando una prima passata di intonaco ed impartendoci tutta una sequela di consigli.

Ma fu proprio durante una molteplice serie di mattine e pomeriggi trascorsi insieme che abbiamo avuto modo di confrontarci e conoscerci meglio, scambiandoci idee sul mondo e sulla vita, trovandoci quasi sempre in perfetta sintonia.

Mi spiace infinitamente che se ne sia andato così presto, a lui volevo davvero bene.

Non mi resta che abbracciare la moglie, Graziella, e i due suoi figli Andrea e Monica.

Ciao, Emi.

Emiliano Finistrella



Emergency sull'attacco in Siria

La strage di Idlib è stato l'ultimo gravissimo episodio della guerra in Siria. Davanti a quello scempio, c'erano due scelte: fermarsi e capire che stiamo accelerando sulla strada dell'autodistruzione o reagire con violenza alla violenza.

Si è scelta la seconda.

L'appello di Trump ai Paesi occidentali a unirsi alla missione militare ripete una storia già vista altre volte e che ha sempre la stessa conclusione. Non sono servite le e-

sperienze fallimentari dell'Afghanistan, della Libia e dell'Iraq, Paesi devastati da con-

"... l'opzione più disumana e inutile..."

flitti di cui non si riesce nemmeno a immaginare la fine.

Dall'altra parte del mondo, in Corea del Nord, si rischia di accendere un conflitto che - se sarà - sarà un conflitto nucleare.

Quanti altri morti dovranno esserci prima di capire che la guerra è sempre l'opzione più disumana e inutile? Oggi possiamo ancora decidere di rinunciare alla guerra: non abbiamo altre alternative se non la distruzione e la violenza a cui stiamo assistendo.

La guerra si può solo abolire.

(07/04/17-Comunicato stampa Emergency)



La famiglia di Mosul



lore ti uccide.

Passano i giorni, le condizioni di tuo figlio migliorano e la telefonata di un cugino ti fa sapere che una delle tue figlie, che credevi essere morta e avevi perso di vista al Posto di Primo Soccorso, è viva! In quello scantinato, dove vi eravate rifugiati per giorni durante i combattimenti, al freddo, senza cibo, senza acqua e gravemente feriti, avevi prima assistito alla morte di tua moglie e poi avevi visto quella tua figlia spegnersi lentamente.

Eri convinto fosse morta.

La telefonata ti ha colto alla sprovvista, sei corso a dirmelo, la bambina ha perso una

"... accettare di essere disumani..."

gamba, ha subito delle ustioni e ti hanno riferito che si trovava in un campo di sfollati fuori da Mosul. Me lo hai detto in lacrime e

ho pianto con te.

Abbiamo messo in piedi la ricerca, mille telefonate ad amici, giornalisti e colleghi.

L'abbiamo trovata, i colleghi l'hanno portata all'ospedale più vicino, l'abbiamo messa su un'ambulanza e oggi è qui. Vi siete abbracciati e baciati, avete pianto, tutti e quattro stretti in unico abbraccio.

E noi abbiamo pianto e gioito con voi.

Quanto dolore e quanta tristezza, quanta felicità e quanta rabbia.

Io ho visto la guerra, ho visto per anni le conseguenze di questa follia. Non la capirò mai e non esiste nulla a questo mondo che la possa giustificare, nulla che mi faccia credere che questa famiglia paghi un prezzo accettabile per queste guerre "necessarie o giuste".

Milioni di persone stanno perdendo tutto, centinaia non perderanno più nulla, perché sono morte.

La guerra è "accettare di essere disumani".

Michela, coordinatrice medica all'Emergency Hospital di Erbil in Iraq

Arrivare all'ospedale in lacrime, stringendo la tua unica figlia illesa tra le braccia e accompagnando il tuo unico figlio, ferito, ma ancora vivo. Sederti in un angolo, attonito, con lo sguardo perso, i vestiti sporchi, la barba lunga, la fame e la sete che non senti più, con la piccola aggrappata al collo.

E poi scoppiare a piangere.

Hai tenuto tutto dentro nel lungo viaggio da Mosul a Erbil, tua moglie e gli altri tre figli sono morti durante i combattimenti e il do-

IL TUO 5X1000 IN AZIONE 24 ORE SU 24

IRAQ, Centro sanitario nel campo profughi di Ashti

DONA IL TUO 5X1000 A EMERGENCY CODICE FISCALE 971 471 101 55

EMERGENCY

© ANDREA SINEONE



Non sapevamo nulla

Le sconsolate grida di Gesù
non si sono smarrite nel nulla.
Altre desolanti
invocazioni umane,
soffocate dal chiasso del mondo,
si sperdono senza pietà.
Croci e croci,
gravano, inesorabilmente,
sulle fragili spalle
di gente inerme.
Affondati nel silenzio
donne, uomini, bambini,
giacciono
nel baratro dell'abbandono.
Colti dalla sorpresa,
un giorno,
ci accorgiamo che esistono.
Ma come?
Non sapevamo nulla.
Abbiamo, così, contribuito
a rendere vana
la speranza
di un tempo senza cadute,
ravvivato dal tepore divino
dell'amore.

Valerio P. Cremolini

Se questo non è amore

Dicevi sempre che la vita
non vale la pena di essere vissuta
se non ci si ama e non ci si aiuta.
Ora che non sei più con noi
ad amare
cerco le tue parole di ricordare.
Chiudo gli occhi consapevole
che riprenderanno a scorrere su
nastro girevole
le cose meravigliose
che han riempito la mia vita
e che conservo con gioia infinita.
Ho amato l'uomo che mi ha reso
donna, amo la figlia
che mi ha innalzato a mamma.
Su entrambi ho investito il mio bene
destreggiandomi tra le inevitabili
altalene: ho gioito e trepidato,
sofferto, lottato e accettato.
Amo la luce del sole che al suo
Sorgere dipinge di oro e di rosa
l'orizzonte e ogni prospiciente cosa,
che irrompe, inonda e fuga
il sonnolento torpore dell'alba muta.
Amo l'incipiente sera quando il cielo,
rosso per gli ultimi bagliori,
accende le nubi con i suoi rossori,
fa chinare ai fiori il capino
e ritornare al suo nido l'uccellino.
Amo i bambini che tanto mi han dato
e ai quali quarant'anni ho dedicato,
amo la loro fresca e squillante risata,
la compostezza e la birichinata.
Nei loro occhi mi perdo e,
avvolta in un immenso calore,
mi ritrovo in un mondo di meraviglie
e stupore,
dove tutto è spontaneo e pulito
non ancora dall'uomo manipolato.
Se questo non è amore, aiutami tu
a renderlo, in questo ultimo
tratto di futuro,
più disinteressato e duraturo.
Voglio anch'io dire appagata:
la vita va vissuta se si ama
e si è riamata.

Fina Finistrella



In attesa di essere scoperto

La NASA, mercoledì 22 Febbraio 2017, proclama la scoperta di un nuovo sistema solare.

Si compone di sette pianeti che ruotano intorno a una stella fissa, chiamata Trappist-1, distante trentanove anni-luce da noi (con un anno-luce corrispondente a 9.461.000.000.000 km approssimativamente). È una nana rossa ultrafredda, di massa pari a un decimo di quella solare.

La stella era già stata scoperta nel maggio 2016, ma non era una presenza così rara all'interno della nostra galassia; studiando poi cosa vi era attorno a questa stella si notò la presenza di ombre (simili ad eclissi) periodicamente interrotte da flussi di luce: si scoprì così la presenza dei sette pianeti.

Essi sono molto vicini tra loro e alla loro stella; i loro moti di rivoluzione vanno da un giorno e mezzo a circa tredici giorni, anche se ancora non è nota l'orbita del pianeta più distante. Tre di questi pianeti hanno una distanza da Trappist-1 analoga a quella Terra-Sole, e per questo sono considerati "pianeti abitabili".

"... un nuovo sistema solare..."

Questo è il discorso che più risulta rilevante: gli scienziati ritengono che alcuni dei sette pianeti di questo nuovo sistema solare, possano avere temperature in grado di favorire la presenza di acqua sulla loro superficie, elemento che, come sappiamo, è indispensabile per lo sviluppo della vita. La NASA quindi potenzia al massimo le ricerche, aprendosi a nuove prospettive: l'esistenza di un "pianeta gemello" della Terra, non è più un fatto teorico, ma statistico.

Adesso è tutto in mano alla scienza o, ancor meglio, alla tecnologia, che vedrà protagonista, per quest'anno, Tess (Transiting Exoplanet Survey Satellite), affiancato l'anno prossimo dal telescopio spaziale "Webb", tramite cui si potrà risalire alla composizione di questi pianeti, essendo esso in grado di analizzare la luce stellare filtrata dall'atmosfera. Più in là il testimone passerà al Wide Field Infrared Survey Telescope (Wfirst), che ci fornirà vere e proprie immagini di questa favolosa nuova realtà. Abbandonate l'antropocentrismo gente! Forse non siamo più soli!



Da Gambassi a Colle Val D'Elsa (25 km)



Ci si sveglia di buon'ora, l'atmosfera nell'ostello è frenetica, nella sala comune è già pronta la colazione: caffelatte, pane, miele, burro e marmellata ci sazano. Abbracci e strette di mano tra i pellegrini, poi ognuno con il proprio passo inizia la camminata giornaliera. Riempite le borracce, io e Angela lasciamo la

collina e scendiamo verso valle; la giornata è splendida e le strade bianche di queste campagne riflettono il sole abbagliandoci.

Entriamo nel cuore della Toscana con continui sali e scendi, tra vigneti e antichi casolari.

Fortunatamente incontriamo spesso viali con cipressi che ci proteggono dal sole e dal caldo; dopo circa due ore di cammino scorgiamo tra le siepi il bellissimo panorama di San Gimignano. Ci fermiamo a gustare il quadro fantastico davanti ai nostri occhi, tra il canto degli usignoli e il fruscio delle foglie accarezzate dal vento.

Percorriamo le tre colline che ci separano dal paese ed entriamo dal portale nord, ci mescoliamo alla folla di turisti e visitiamo il centro storico.

E' l'ora di pranzo e i ristoranti e bar sono presi d'assalto, riusciamo a trovare un angolino libero in una norcineria dove gustiamo un ottimo rosso locale e un tagliere di prodotti tipici. Dopo il caffè scendiamo dal viale principale e usciamo dalla porta sud, si riprende il cammino e lasciamo alle nostre spalle la movimentata San Gimignano; spesso ci si ferma per godere della vista alle nostre spalle: un capolavoro, l'equilibrio fantastico che lega natura al lavoro dell'uomo.

Dopo un'ora, dove incontriamo solo campi di grano e vigneti, arriviamo in un piccolo centro dove c'è un bar, ci riforniamo d'acqua per terminare gli ultimi km.

Le ultime due ore sono abbastanza impegnative, dobbiamo superare un monte con una foresta di pini e querce, usiamo le piste dei boscaioli e svalichiamo iniziando la discesa verso Colle Val D'Elsa.



Chi parla forte e chiaro

Per quel che riguarda l'uso della parola, vi sono diversi proverbi che ci danno buoni consigli, alcuni dei quali, su numeri passati del nostro periodico, sono stati oggetto di miei commenti, frutto, non di rado, anche di mie personali esperienze.

Ora, per il mese di aprile, voglio riprendere l'argomento con quest'altro proverbio che così sentenzia: **"chi parla forte e chiaro stia vicino a un riparo"**.

Parlare forte e sopra tutto in modo chiaro e dire in sostanza le cose come stanno, cioè dire il vero, potrebbe sembrare una prerogativa normale per chiunque abbia qualcosa da comunicare al prossimo; o almeno così si pensa, se vogliamo fare riferimento all'educazione ed agli insegnamenti che ci sono stati impartiti a scuola e in famiglia. E allora, come mai se abbiamo intenzione di esprimerci nel modo in cui dice il proverbio, la saggezza popolare ci consiglia di avere a portata di mano una protezione che ci consenta di metterci a riparo da reazioni contrarie e indesiderate?

A questo punto, mi viene da pensare che, parlar chiaro, sia da ritenersi un'eccezione, e normalità l'esatto contrario.

Quando mi inserii nel mondo del lavoro, in una grande società, imparai ben presto, e qualche volta a mie spese, quanta verità ci sia nel sopra citato proverbio. Imparai inoltre che ciò che credevo fosse il requisito essenziale per farsi strada, vale a dire un'ottima professionalità, quest'ultima, in fin dei conti, era la qualità meno importante.

Ben altri erano i meriti; ma questo è un altro argomento.

Negli anni sessanta e settanta era consuetudine, da parte dei così detti "politici di razza", durante le interviste o i dibattiti in televisione, dare risposte evasive o di scarsa comprensione in cui si diceva tutto e nella sostanza quasi niente. E sempre in tema di politica, ve lo ricordate quando Francesco Cossiga, al tempo in cui era presidente della Repubblica, si mise a parlare così forte e così chiaro, da guadagnarsi l'epiteto di "picconatore"?

"... questo ha intenzione di fare sul serio ..."

Vicino al termine del suo settennato, resosi conto di essere giunto alla fine della carriera e dell'imminente tramonto della prima Repubblica, non avendo più nulla da perdere, il nostro presidente poteva permettersi di parlare a ruota libera.

Molti, a quel tempo, pensavano che fosse impazzito; ma pazzo non lo era affatto: diceva soltanto come stavano realmente le cose.

Mi è rimasta impressa un'intervista televisiva degli anni ottanta al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, quando lo inviarono in Sicilia a fare il prefetto di Palermo. Parlò di (vera) lotta alla mafia in maniera così netta e decisa come nessuno, in precedenti incarichi aveva mai fatto, tanto che dissi fra me: questo ha intenzione di fare sul serio. Ma il generale si accorse ben presto di non poter disporre di quei ripari a cui fa riferimento il proverbio; infatti non passò molto tempo che finì la sua vita crivellato di proiettili mentre era in auto in compagnia della giovane moglie.

Al prossimo mese.



Troviamo varie fattorie con cavalli e mucche fino ad incrociare una strada asfaltata che ci porta all'ingresso del borgo medievale; subito sotto le mura c'è il convento dei francescani.

La struttura è imponente, immersa in un parco di cipressi che la protegge, dentro si respira antichità con mobili barocchi, è quasi deserta; ci accoglie un giovane frate dell'est che, timbrate le credenziali, ci fa sistemare in una camera con quattro letti.

Dopo la salutare doccia facciamo un giretto dentro le mura, le vie strette ci accompagnano verso un piazzale dove si domina tutta la valle e il paese moderno.

"... il quinto giorno ..."

Ancora due vicoli e poi a cena in uno dei tanti localini; in convento il portiere chiude entro le 23.00, un massaggio ai piedi e poi un ultimo sguardo dalla grande finestra: la luna rischiarava tutto il parco e le stelle luccicano nel buio limpido sopra di noi.



Ancora vittime in Siria

Sulle vittime dell'attacco a Khan Sheikhun ci sono **simtomi da esposizione a sostanze chimiche**, come il gas sarin e il cloro. Stiamo fornendo farmaci e antidoti per curare i pazienti.

Da sei anni la **Siria** è intrappolata nella morsa di un terribile conflitto che ormai non risparmia nessuno.

Le persone sono in condizioni estreme e lottano per sopravvivere, e noi dobbiamo sempre essere pronti a fornire loro assistenza medico-umanitaria.

Aiuta www.medicisenzafrontiere.it aiuta la vita!



Libertà

Dolce e grande è questa parola. Per secoli e millenni i grandi uomini ne hanno parlato, ma poi ti accorgi che sempre ti hanno ingannato...

Ti hanno fatto fare guerre, anche gli amici odiare per l'ambizione di comandare... Ormai l'uomo, pazzo sta per diventare, se continua con questo andare...

Paolo Perroni

Dicotomia vivendi

Il dolore divide il dolore unisce, la vita divide la vita unisce, tu sei sofferenza tu sei felicità, sei odio, sei amore mia fine mio inizio, mia malattia mia guarigione, buio nichilismo lucente fede. Cadremo insieme o ci alzeremo, piangeremo insieme o sorrideremo, moriremo insieme o vivremo, con te ogni destino è dolce...

Ebbra è la mente, ebbro è il cuore, ecco l'amore, una dicotomia infinita; unica ragione viverla.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Idillio lunare

Da labili, spoglie Luci, si è agghindata una campagna in lutto.

Ovunque, attonita, sorprende un'oscurità. Luminescente irradia, lungo i montani crinali

Un palpito soffuso... Tacciono colline vaghe; apprensive vallate si adagiano... Ora, nitidamente supina, indugia la Luna...

Furtivamente attracca alle agognate dimore, in un'adammantina quiete.

Rifulgono in un luminoso diluvio i lontani declivi.

Una smagliante ostia si effonde nell'argenteo stupore delle selve. Ormai nel sonno tace una raccolta pianura.

(in memoria) Adriano Godano

Firme d'autore

Mutamenti ed unioni, dal bianco salmastro all'oltremarino, dall'intensa estate al segugio autunno,

sfumano e ombreggiano tonalità e luci nel riflesso del Cosmo come un perfetto dipinto a pastello con ampie macchie tinte,

parlano di mari e colli hanno la firma d'Autore, arbitro di tagli celesti su nubi stralciate da un secco maestrale e dal greve scirocco.

(in memoria) Sandro Zignego

Sopraffatti dalle notizie

Dialma Ruggero (SP), 2013
Scatto di Albano Ferrari



Via Crucis, ieri e oggi



Durante i Venerdì di Quaresima, tempo di carità, di penitenza e di preghiera, si rinnova il partecipato rito della Via Crucis ripercorrendo le quattordici stazioni, che scandiscono la passione, la morte e la resurrezione del Signore. Negli anni Ottanta, parrochiano della chiesa di N.S. della Neve, apprezzai con altri la proposta dell'allora parroco salesiano don Angelo Bassano, fatta propria anche dal suo successore don José De Grandis, di responsabilizzarci nell'animare con personali commenti la Via Crucis. Mi sentii molto coinvolto nell'accogliere senza esitazione tale invito, tanto era forte il desiderio di affiancare la mia esperienza umana a quella certamente più travagliata e drammatica vissuta due millenni fa da Gesù.

Don Angelo, nel 1984, ebbe la bella idea di riunire in un libretto, intitolato *In cammino con Gesù*, i contributi di fede dei vari parrochiani, preceduti da alcune considerazioni del sacerdote sul pesante tragitto subito da Cristo, "cammino breve, ma intensissimo, particolarmente doloroso per un uomo provato dalla flagellazione, dalla coronazione di spine, da molteplici abbandoni". Il sacerdote proseguiva la sua riflessione, esprimendo parole di grande attualità, nell'ammonire che "mentre andiamo dietro la croce di Gesù con profonda partecipazione, dobbiamo pensare anche al cammino dell'umanità, alla Via Crucis dell'umanità per raggiungere un grado di civiltà, di maturazione economica, sociale, politica. Un lungo cammino costellato di tanto dolore, di tanto sacrificio, di tante morti". Parole sacrosante non smentite dalle numerose e infelici vicende censite nella nostra quotidianità, dove dovrebbe distinguersi la speciale vocazione di noi cristiani da rivelare con gesti semplici, riguardanti la famiglia, il lavoro, l'ambiente e il nostro prossimo.

Altrettanto spontanea fu la condivisione degli artisti Mirella Raggi e Carlo Alberto Longaretti, la prima autrice dell'espressiva *Pietà*, riportata nella copertina del citato libretto (foto in alto), dominata dalla materna dolcezza di Maria che raccoglie il corpo abbandonato di Gesù, e l'altro nell'interpretazione della *Via Crucis* con disegni essenziali, particolarmente comunicativi.

Osservando l'oggi vorrei tentare di ripercorrere le emblematiche tappe della *Via Crucis*, ponendomi al fianco di Gesù. La sua croce diventa in tal modo la mia croce; le sue debolezze, le mie debolezze; la sua gloria, infine, la mia gloria.

Viviamo in un tempo nel quale esiste il bene, seppure non se ne parli in modo adeguato. Anche il bene cade non di rado nell'indifferenza altrui, atteggiamento di chi mantiene una sorta di imperturbabilità evitando di prendere posizione. Alla stregua del comportamento di Pilato, potente governatore della Galilea, che optò miseramente di farsi da parte. Indifferenza, diventata crudeltà. Al suo posto, come avremmo agito? Più precisamente, come ci comportiamo dinanzi alle gravi disuguaglianze sociali: ai poveri, agli emarginati, alle famiglie senza casa, ai giovani e meno giovani disoccupati, alla solitudine dell'anziano e così via?

Condividendo la croce di tanta umanità, immedesimandoci nella loro cruda realtà, accendiamo quella luce della speranza che provoca benessere fisico e spirituale. Dando conforto aiutiamo a rialzarsi chi è caduto. Gesù manifesta la sua fragilità, cadendo ben tre volte e trova in Simone di Cirene quella pietà umana, che pareva essere totalmente assente sulla via verso il Golgota. Costretto a portare la croce, il cireneo si è immedesimato nella sorte di Cristo comprendendone l'infinita mitezza. Le cronache di ogni giorno ci dicono quanto sia indispensabile il reale contributo dei numerosi cirenei, che vivono le sofferenze di donne, uomini e bambini alla ricerca di una nuova vita, lontana dalle loro terre. Quante madri non vorrebbero assistere alle tribolazioni dei loro figli? Sulla via della croce Gesù trova sollievo nel rapido incontro con Maria. Soltanto per pochi attimi. Sufficienti ad infondergli energia, accostando il volto affranto della madre. In quel momento Maria ha rinnovato lo stesso "sì", pronunciato all'angelo dell'annuncio. Eccomi a non fuggire il sacrificio a cui è stato chiamato mio figlio. Maria non è stata la sola donna a soffrire per la sua indicibile passione. Il suo gesto, così quello della Veronica, come pure le lacrime delle pie donne, lo ritroviamo nell'esempio di innumerevoli donne, pronte a difendere la vita con continue lezioni di amore. Addirittura con gesti di donazione totale, che assurgono a straordinari esempi di eroismo. Sono persone che sanno privarsi di tutto, scegliendo la via della povertà e della più autentica carità. Anche Gesù, oggetto di una condanna umiliante e crudele è stato spogliato e, pressoché nudo, inchiodato sulla croce e sciaguratamente deriso dagli spettatori.

Un tema ricorrente nell'impegnativa riflessione sulla vita e sui destini che in essa si compiono è la nostra relazione con Dio, che lo vorremmo sempre pronto a nostro uso e consumo ad esaudire ogni nostro bisogno. Perché Dio, con la sua onnipotenza, è il solo che può aiutarci. Quando ciò non si verifica

ci si sente smarriti, abbandonati. Ed ecco che risuonano le parole di Gesù che senza timore gridò, prima di morire, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato", per essere poi accolto fra le braccia di Maria, una mamma afflitta che ha pianto l'atroce morte del figlio. Quante sono le mamme che giungono la morte dei loro figli, talvolta giovanissimi! E Dio? E noi? È vero, siamo pervasi dal dubbio e abbiamo paura del dolore, ma non sempre temiamo il male. Godiamo il benessere, talora fugace e insapore della vita, ma poi non ci adoperiamo per concretizzare una vera cultura della vita, permeata di accoglienza, ascolto, condivisione e servizio. Parliamo di Dio senza aprirci alla prospettiva di fede stimolata dal sepolcro, nel quale è stato adagiato Gesù. È una prospettiva che aiuta a superare la relatività e la precarietà dell'esperienza umana.

Ecco, allora, che l'epilogo della *Via Crucis* offre una sensazione di quiete che traspare per l'appunto dal sepolcro vuoto, simbolo della sconfitta delle tenebre e della morte. Nel sepolcro si è umanizzata la figura di Gesù e nel sepolcro, per mezzo della resurrezione, magnificamente interpretata da celebri pittori (Piero della Francesca, Raffaello, Grünewald, Rubens, Carracci, ecc.), è esplosa la sua natura divina. Davanti al sepolcro vuoto, scoperto dalle incredule donne, sentiamoci pervasi dalla certezza che la morte non è padrona della nostra esistenza e che l'amore e la fede ci indicano la sola strada per la vita eterna. Ho citato poc'anzi la persistenza del dubbio. "Nel Cristo crocifisso, e nella sua resurrezione, promessa e premessa di tutte e resurrezioni, trovano risposta - afferma il teologo Giovanni Genari - anche il dubbio di chi cerca ragione di questo mondo, di questa storia, di questa vita e del suo oltre". Buona Pasqua!



Nascita, morte e resurrezione

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



La memoria, uno strumento del futuro

Il giorno in cui decidemmo di aprire questa nuova, ma ormai storica (nemmeno a farlo apposta!) rubrica, lo scopo prefissatoci fu proprio quello di provare a collezionare una serie di storie e sensazioni vissute direttamente da chi scriveva con l'intento di preservare e proteggere quella zona di memoria che col tempo tende a sbiadire ed ingiallire, alterando i vividi e stupendi tratti di una fotografia pulsante di vita.

L'importante esercizio del provare a conservare integra la memoria, a nostro avviso, permette di creare dei reali ponti di con-

giunzione tra presente e passato, ma, soprattutto, riesce a rendere ancor più chiara l'idea del futuro. Ed è proprio per questo

“... al compimento di un passaggio di memoria importantissimo ...”

che siamo davvero orgogliosi di partecipare attivamente alla bellissima iniziativa organizzata dall'Associazione Nazionale Parti-

giani d'Italia - Sezione comunale di Porto Venere della quale, di seguito, pubblichiamo interamente tutto il calendario di attività previste nel nostro borgo per la mattina di venerdì 28 aprile. Ringraziamo in primis il nostro amico Pino (Basso) per lo sforzo reale, per aver deciso di coinvolgere scuole, per prodigarsi al compimento di un passaggio di memoria importantissimo, soprattutto in un momento come questo dove i pazzi sembrano essere tornati (se mai fossero scomparsi!) ad inneggiare ad una Terza Guerra Mondiale...solo ripercorrendo la strada della memoria possiamo evitare tutto questo!



SEZIONE COMUNALE PORTO VENERE

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO GIOVANNI DI GIONA

IL CONTENITORE

patrocinio del COMUNE DI PORTO VENERE

**72° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
70° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE**

Incontri e testimonianze per non dimenticare i sacrifici compiuti durante la RESISTENZA per conquistare la LIBERTA' e la DEMOCRAZIA.

VENERDÌ 28 APRILE - FEZZANO

Ore 9,30 - Giardini.

Inizio corteo verso i luoghi intitolati ai Partigiani, dove gli **studenti** leggeranno i loro elaborati sulla base delle note storiche dell'Istituto spezzino per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

Ore 10,30 - Centro Sociale.

La parola al Prof. **Paolo Galantini** del Comitato Provinciale Unitario della Resistenza.

Insieme, guardando avanti, vorremmo contribuire ad alimentare i valori di uguaglianza, di solidarietà e di giustizia, sanciti dalla Costituzione, cui già aspiravano i tanti giovani Partigiani di allora.

*“Tutto il bene del mondo oltre il ponte, tutto il male avevamo di fronte.
Tutto il bene avevamo nel cuor.*

A vent'anni la vita è oltre il ponte oltre il fuoco comincia l'amor”.



L'altra - parte 15 -

E' giunto il giorno della partenza di Jasmine, sono in macchina davanti a l'aeroporto e la ragazza chiede a Pietro se la ama al punto di lasciare Daria, ma lui le dice di no.

Jasmine è in Sierra Leone e decide di scrivere una lettera a Pietro, sarà il loro ultimo contatto.

Pietro è scosso dal dolore della separazione da Jasmine e si ritrova a piangere seduto per terra appoggiato all'auto. Riflette sul rapporto con le due donne e capisce che, mentre con Daria ci sono antichi problemi non risolti e un rapporto non equilibrato, con Jasmine c'era un'intesa profonda e matura, il vero amore.

“Sarei pessimo a negare tutto quello che Daria ha fatto per me, mi ha reso un uomo migliore di quello che ero prima di conoscerla, senza di lei non sarei mai diventato un medico di Emergency.

Stavamo bene, ci sono stati tanti bei momenti, eravamo felici, ma poi qualcosa è cambiato.

Insisteva perché la sposassi e poi voleva a tutti i costi un figlio, però non mi sono mai sentito pronto per questo passo.

Avevo paura dell'instabilità psichica di Daria, per non parlare della sua famiglia, mi terrorizzava solo il pensiero.

So che ci soffriva e che se fosse stato per lei sarebbe diventata madre a vent'anni, invece egoisticamente ho fatto passare troppo tempo e ora Daria ne ha trentadue.

Non riuscivo a farle capire quello che vivevo quando andavo in giro per il mondo, in Paesi poveri o nei teatri di guerra e gli orrori che vedevo.

La prima volta che ho assistito all'esito dell'esplosione di una mina su un bambino rimasi profondamente scosso e spiegarlo a Daria fu difficile: non avendo lei vissuto nulla di simile, non capiva il mio stato d'animo, mentre Jasmine sì. Questo creò dei problemi all'interno della coppia che non affrontammo.

Daria cercava di fare del suo meglio per tranquillizzarmi e non farmi pensare a queste esperienze, ma nonostante tutto raramente ci riusciva. Mi piace il lavoro che faccio perché mi fa sentire utile, però non è facile quando si assiste a certe mostruosità non farsi coinvolgere emotivamente e anche se non vuoi certe situazioni te le porti a casa.

Inoltre è brutto dirlo ma nemmeno a letto funzionava la nostra intesa e quando facevamo l'amore non era mai appagante come

quando lo facevo con Jasmine.

Col tempo inevitabilmente ci siamo allontanati e dopo aver conosciuto Jasmine questo divario è aumentato.

Tornerò da lei, però dovremo risolvere un po' di questioni, altrimenti non sopravvivremo come coppia.”

Incominciano ad allungarsi le ombre della sera quando Pietro risale in macchina e si avvia verso l'ospedale da campo. Non credeva che sarebbe stato così male senza la sua amata Jasmine.

E' passata una settimana, la situazione non è migliorata, non riesce a darsi pace, era stato tentato di chiamarla più volte ai contatti che lei gli aveva lasciato e che avrebbe potuto usare solo se avesse cambiato idea.

Pietro cerca di frequentare i posti dove andavano, ha sempre l'impressione di vederla apparire all'improvviso. Sente ancora il suono delle sue risate, il suo odore e i suoi gemiti quando facevano l'amore.

Ha deciso di recarsi nella stanza dove lei viveva in paese.

E' quasi l'imbrunire quando si siede al tavolo, tra quelle quattro mura dove cerca di ritrovare la presenza di Jasmine; è tutto desolatamente inutile e triste, però non riesce ad allontanarsi da dove si trova.

“Sono proprio un idiota! Che senso ha stare qui? Lei non c'è più e rivivere quei momenti in questo luogo, mi fa stare male. Mi chiedo cosa stia facendo la mia Jas, chissà se mi pensa o se è troppo impegnata nel suo lavoro; spero che non rischi la sua salute: è così magra, se non ingrassa rischierà di ammalarsi.

Come ho potuto ridurla in quello stato? Le ho fatto tanto male, come ne ho fatto a Daria, e anche a me stesso, non riesco a perdonarmi per tutti gli sbagli che ho fatto. Forse non sono nato per sposarmi e avere figli. A volte in modo pazzesco e del tutto irrazionale speravo che Jasmine rimanesse incinta, spesso non mi preoccupavo di questo rischio che correavamo. Ma non posso piangere sul latte versato, piano piano mi riprenderò, ho delle responsabilità nei confronti di Daria.”

Kabul, Afghanistan, marzo.

Pietro è seduto sul letto, con una lettera di Jasmine tra le mani che gli hanno appena consegnato. “Ho paura a leggerla, forse dovrei strapparla e buttarla via senza nemmeno aprirla, tanto non ho il coraggio di cambiare idea, è questa la realtà, non ce ne sono altre.”

Prende un coltello e taglia delicatamente la busta, quasi con timore. Tira fuori un foglio, è la prima volta che vede la calligrafia di Jasmine, il carattere delle lettere è molto morbido e delicato.

Si ricordava di averla vista spesso scrivere su dei quaderni, con la copertina nera, diceva scherzando che erano le sue memorie, in realtà come un'adolescente teneva un diario.

Le aveva raccontato che in Turchia ne aveva un baule pieno, scriveva da quando aveva sei anni e continuava a farlo anche ora che si avvicinava ai trenta. Jasmine dimostrava molti meno anni della sua età, se non lo sapevi gliene avresti dati poco più di venti.

Gli tremano un po' le mani dopo averla letta. “Mi aspettavo rabbia e delusione invece dalle sue parole capisco quanto mi ama.

Ha ragione, sul piano sentimentale sono un disastro, non so perché non riesco ad amare completamente, è come se avessi paura di farlo.

Eppure non ho subito traumi, forse l'unica cosa che posso dire è che ho sempre ammirato l'amore che c'è tra i miei genitori e li ho sempre presi a paragone per la mia vita sentimentale, e tutto questo mi ha sempre creato un'ansia da prestazione. Mi sono sempre detto: riuscirò mai ad avere l'amore che c'è tra loro? E mi rispondevo sempre di no, rapporti così sono rari e speciali, ma a parte questo non ho altri motivi che mi rendono così indeciso ed insicuro.

Ha scritto tante belle parole su di me che non mi merito, dice che in città a Freetown c'è un'aria spettrale a causa di ebola, non mi capacito del perché sia voluta andare là.

Non vuole che le risponda, mi scrive che spera non mi debba mai pentire di averla lasciata andare.

Sono pentito, ma non riesco a cambiare le carte in tavola.

Sono soltanto un egoista che non merita il suo amore. Se le succedesse qualcosa mi sentirei in colpa, perché sono stato io a spingerla ad andare a lavorare in Sierra Leone, a volte ho il sospetto che voglia rischiare volutamente la vita e questo mi terrorizza.”

Pietro rimette la lettera nella busta e la infila dentro una copia del Corano che gli ha regalato Jasmine.

Mentre tiene in mano il testo Sacro dell'Islam, gli viene da piangere a pensare che quello è il primo libro che ha avuto in dono Jasmine quando ha imparato a leggere, e lei glielo ha voluto regalare prima di partire, dicendogli: “Abbi cura di te! Pregherò Allah affinché ti protegga.”



www.il-contenitore.it



Imitando gli struzzi (foto 2)

Gian Luigi Reboa

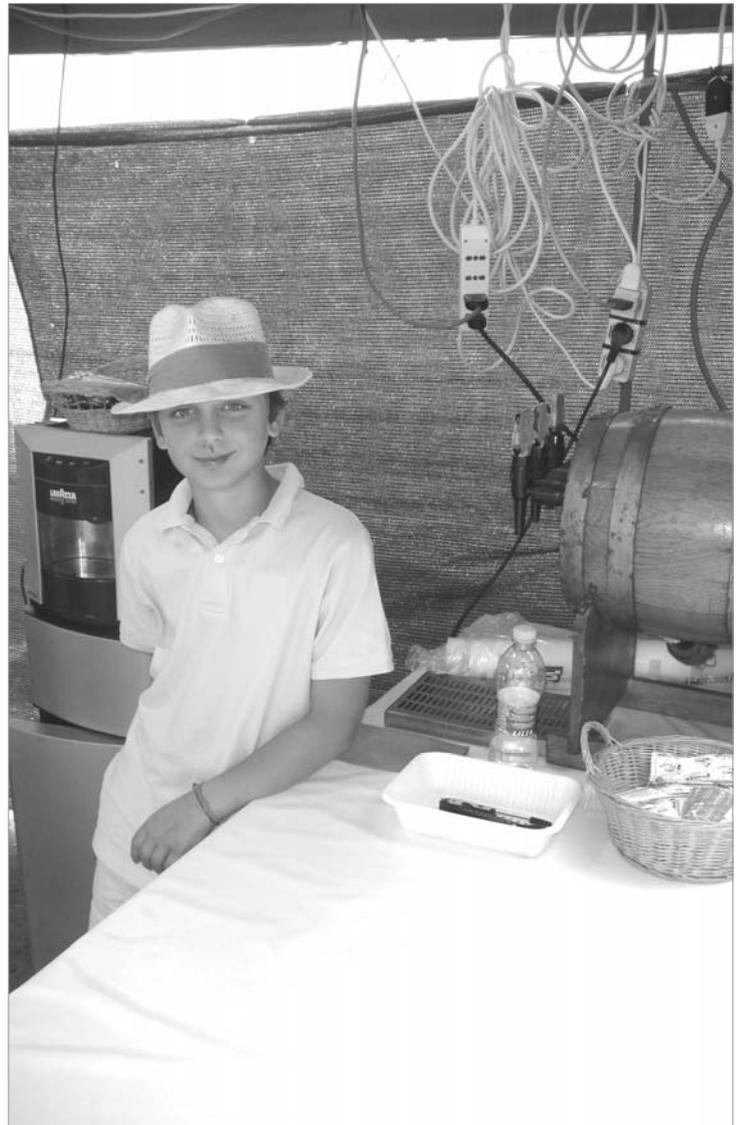
Continuando a ritroso il percorso di questa via si può notare come siano super affollati i parcheggi... forse dipenderà dal fatto che da noi nessuno possiede un super fuoristrada.



Una foto per... cogliere!

Di Albano Ferrari

Quando si dice "cogliere un piccolo particolare"...



Dal mio archivio...

Di Emiliano Finistrella

Andrea (Bertocchini): un piccolo barman nel 2009!



Una piccola riflessione

Appena finito l'inverno e con sé tutte le manifestazioni organizzate dalla nostra Pro Loco e legate al periodo natalizio, all'Epifania e al Carnevale, in questo classico periodo di "transizione" primaverile, le iniziative ten-

dono a scemare per poi rifiorire e culminare nella prima parte dell'estate con la nostra tradizionale sagra paesana "Fezzano in Piazza", legata alla celebrazione del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista. Proprio in riferimento a questa bellissima

festa, voglio già da ora invitare tutti coloro che vorranno a prendere parte attivamente alla manifestazione, ognuno con le proprie possibilità e disponibilità e, ancor più, esortare alla partecipazione i più giovani... vi aspettiamo con le braccia aperte!



Calderón de la Barca

Questa volta (oggi mentre scrivo è il 5 aprile 2017 giorno del mio 85° compleanno) lascio un po' da parte la mia amica Teresa perché sono stata presa dal ricordo improvviso e penetrante di un suo compatriota (e quasi contemporaneo, secolo più secolo meno: dal XVI al XVII non c'è poi tanta differenza...).

Questo ricordo ha molto a che fare con la mia vita "scombinata" e così questa puntata ho deciso di intitolarla e dedicarla proprio a lui: Calderón.

E' stato un personaggio singolare. Se ne avete voglia, andate un po' a indagare con "Google" sul suo conto. Scoprirete tante cose. Forse inaspettate. Vedrete che ha scritto molte commedie fra le quali una molto,

molto particolare. Ma questo vuole essere un po' un indovinello e un po' una provocazione: se vi spiego tutto io, allora che indovinello sarebbe?

*"... Esisto però solo
finché esiste
questo qualcuno?"*

Dunque: ecco il titolo di oggi: "*Pensando a Calderón*".

Leggetemi... poi informatevi su questo Calderón, e poi (se volete... e io a tutti risponderò...) mandatemi i vostri commenti...

PENSANDO A CALDERON

Io vivo. Ma esisto? E dove sta la differenza fra le due cose?

Io sento i profumi, gli odori in genere. Io gusto i cibi. Ma all'improvviso gli odori, i gusti, i cibi possono sparire per sempre. Tutti in un buco nero. E io con loro. Ma allora non è vero che io esisto! Esiste solo il mio sogno di esistere.

Ma chi è che sogna questo sogno? Qualcuno sta sognando la mia vita, forse. E allora io esisto. Esisto però solo finché esiste questo qualcuno? Nooooo: non basta mica. Bisogna anche che questo qualcuno continui a sognare il sogno della mia esistenza.

Per carità, non svegliatelo!



Nella direzione sbagliata

L'umanità è sempre andata avanti, in un modo o nell'altro, sia in tempi più rosei, sia in tempi più bui e frenetici.

Proprio la frenesia, a parer mio, è uno di quegli elementi che ci impediscono di assaporare le cose più semplici, le cose più piccole, le cose che sono alla portata di tutti e tutti i giorni.

L'uomo non si chiede il perché altrimenti reagirebbe, e i politicanti tanto meno, per loro il problema non sussiste.

Di conseguenza l'essere umano, per colmare l'assenza di queste piccole dosi positive di emozioni, fondamentali per lo spirito, nutre un senso di amaro costante.

Un'insoddisfazione che ci accompagna tutti i santi giorni, pesando anno dopo anno in maniera sempre più insistente sulle nostre spalle.

Veniamo così travolti da un sistema, che ci costringe, ad abbandonare quelle piccole emozioni, a volte spesso accompagnando lo stato d'animo da una frase che mi infastidisce parecchio: "Cosa ci vuoi fare, la vita è così".

Sarà anche essere così, ma non dovrebbe essere così.

Non siamo mica capitati sulla terra per essere schiavi o persone che devono rinunciare a prescindere alla propria dignità:

- Si lavora un sacco, per sopperire alla quantità di spese e tasse che ci si presentano davanti tutti i giorni.

- Attualmente gli ambienti di lavoro sono un luogo di competizione tra "colleghi", ovvero quelli che dovrebbero aiutarsi.

- I datori di lavoro (a parte rare eccezioni) hanno la presunzione di avere la risposta a tutto. Tu per loro sei solo manodopera.

- Il dialogo e il sano confronto sono due esemplari in via di estinzione.

- L'amicizia è merce rara.

- Siamo tutti presi in giro, da dei parolai: dai titolari ai dipendenti, agli impiegati, ai liberi

*"... Cosa ci vuoi fare,
la vita è così ..."*

professionisti, alle forze armate, infermieri, netturbini, banchieri, ecc.

Di conseguenza, noi, ci ri-prendiamo in giro a vicenda e lo sappiamo bene (che triste).

- La democrazia non esiste.

- La parola meritocrazia è stata bandita dal vocabolario.

- Il tempo libero lo passiamo a farci belli sui social. Oggi, apparire, è obbligatorio e vitale.

Oggi l'apparire è un'emozione virale.

Oggi le nostre energie positive derivano da un "like", un mi piace.

Oggi la pagnotta me la guadagno alle slot.

Oggi bevo per stare più sereno.

Oggi non ho tempo per pensare ad un rimedio o per fare una riflessione.

Oggi non ho molto tempo per fare una spesa come si deve, quindi vado al supermercato.

Dopo cena corro a letto per affrontare meglio la giornata stressante di domani, identica a quella di oggi.

Oh!... anche oggi non ho fatto l'amore!

Oggi il sistema mi ha travolto di nuovo.

Tutto questo per dire che siamo nella direzione sbagliata. Stiamo tralasciando le emozioni forti e vitali come l'amore e l'amicizia per delle cose futili, frutto di un meccanismo che ci ha portati a non volerci più bene, ma che ha preferito metterci in lotta.

Oggi il verbo "prevaricare" è parte del nostro dna.

Se avessimo "veramente" rispetto dell'altro, forse avremmo da vergognarci di meno e probabilmente avremmo qualche energia positiva in più, non solo per noi stessi, ma anche per i nostri simili, colleghi, amici e abitanti di questo mondo, che si trovano nelle "tue" stesse condizioni, riscoprendo che il buon senso genera buon senso... a differenza di oggi. Buon lavoro.



Allen Youth Center



Parlare di "infanzia a rischio" è, ahimé, sin troppo facile nel constatare la difficile condizione in cui versa la più innocente e fragile delle fasi di vita di un essere umano in molte regioni del nostro vituperato globo, falciata da guerre, violenze e miseria. E se riscontrarla nel cosiddetto Terzo Mondo non fa quasi più notizia, argomentarne sapendo di trovarsi nella nazione 'più prospera, più ricca e potente' del mondo è esercizio alquanto improbabile eppure obbligato.

E' infatti nel cuore, eppure lontano dagli occhi, degli opulenti Stati Uniti d'America, nelle riserve indiane adagate nella bellezza straripante delle Grandi Pianure Settentrionali, che sopravvivono, indigenti ma orgogliosi e fieri, i membri delle leggendarie nazioni indiane Lakota Sioux. E con loro i loro figli, il futuro del Popolo del Grande Spirito.

Proteggere questo futuro, preservandogli dalle minacce insite nel dover crescere nelle contee più povere di tutto il Nord America, con problemi endemici quali la disoccupazione, la mancanza di alloggi e di una assistenza sanitaria adeguata, l'alcolismo e il suicidio giovanile frutti della disperazione, oltre alla più bassa aspettativa media di vita di tutto l'emisfero settentrionale, pari a quella di alcuni stati centro africani, è la missione che si sono imposti alcuni anni fa Waylon Gaddie e la compagna Melene (come nella foto in alto a sinistra). Danzatore tradizionale lui, insegnate lei, entrambi lakota sioux tradizionalisti, una militanza

attiva nell'American Indian Movement, il movimento per i diritti degli Indiani d'America, dichiarato negli Anni Settanta sovversivo dal governo federale ma grande artefice di una rinnovata consapevolezza dei Popoli Rossi i cui benefici si possono toccare con mano ancora oggi.

Waylon e Helene si prodigano quotidianamente per gestire con costanti impegno ed abnegazione, enorme sacrificio e smisurata passione, lo Youth Center (in basso a destra), un centro giovanile ad Allen, nella riserva di Pine Ridge.

La struttura, moderna e funzionale, realizzata grazie all'importante aiuto economico e logistico della locale associazione no-profit One Spirit (www.nativeprogress.org) e gestita senza il contributo di un solo dollaro pubblico ma esclusivamente grazie alle donazioni, ospita al suo interno ampie aree studio e ricreative, stanze da letto e una cucina attrezzata, oltre ad un campetto da basket sul retro dell'edificio. Numerose e varie sono le attività proposte ai ragazzi quali lezioni di storia e cultura tradizionali, lezioni di musica e informatica, attività sportive e accampamenti didattici.

Per supportare tutto questo, una busta contenente ben 700 dollari, tra i quali una corposa donazione frutto della generosità de Il

*"... mille grazie
a tutti gli amici
de Il Contenitore ..."*

Contenitore, è stata come promesso personalmente affidata dal sottoscritto nelle mani amiche e sicure di Waylon e Helene.

La commozione e il senso di riconoscenza espressi quel giorno sono difficilmente tra-



scrivibili così come l'allegria e l'esuberanza dei giovani presenti al Centro, non moltissimi quel pomeriggio in quanto la maggior parte di loro impegnati per l'intera settimana in un grande accampamento tradizionale, sempre a cura dello Youth Center.

Un centro che è così diventato in pochi anni un fondamentale punto di riferimento non solo per i giovani ed i giovanissimi ma anche per l'intera comunità, un vero rifugio dai demoni retaggio dell'ostracismo dei *wacishu*, gli uomini bianchi, che si erge a promessa e simbolo di speranza per le generazioni che saranno deputate a tramandare le tradizioni del loro popolo e a farsi carico della loro gente. Genti abbandonate a loro stesse ma orgogliose e tenaci, materialmente poverissime ma di una ricchezza culturale e spirituale da lasciare senza parole, genti che sento mie.

Wopila tanka (trd: mille grazie) a tutti gli amici de Il Contenitore, *Mitakuye Oyasin* (trd: siamo tutti correlati e fratelli).



"Per noi i guerrieri non sono quello che voi intendete. Il guerriero non è chi combatte, perché nessuno ha il diritto di prendersi la vita di un altro. Il guerriero per noi è chi sacrifica se stesso per il bene degli altri. È suo compito occuparsi degli anziani, degli indifesi, di chi non può provvedere a se stesso e soprattutto dei bambini, il futuro dell'umanità." - Tatanka Lyothanka alias Toro Seduto (1831-1890)



Un fiore per Natale



Lo scorso mese vi ho raccontato come è nata la finta torta che ho voluto provare a realizzare per Natale; in realtà, la torta "vera", quella da mangiare, l'ho preparata per portarla ai miei genitori lontani con i quali ho passato i giorni di festa.

Non avendoli vicini, le occasioni per mostrare loro i miei lavori sono pochissime, si riducono ad una foto su WhatsApp o una videochiamata. Così, anche se molto faticosamente, ho organizzato il lavoro per poter affrontare cinque ore di macchina e poter mostrare ai miei genitori la mia opera (e anche fargliela assaggiare!).

L'obbiettivo primario era, come al solito, divertirmi ed allenarmi, sperimentare e provare; con questa torta ho voluto realizzare un'idea nata dalla mia fantasia: una ragazza seduta sopra un fiore.

Sono partita dai petali, poiché avevo voglia di un fiore diverso, non la solita rosa, così ho visto su internet un tutorial per creare una peonia.

Purtroppo non sono per nulla pratica nel modellare i fiori, peccato perché invidio molto chi ha la pazienza e la voglia di esercitarsi in questa tipologia di modeling; ho

visto delle torte con dei fiori talmente ben fatti da sembrare veri, ma ci vuole moltissima pratica e, come dicevo prima, pazienza (quella che a me proprio manca!). La mia peonia non è venuta benissimo, ma neanche male, per essere la mia prima volta; come base, comunque, andava più che bene.

Creata il sostegno sono passata alla gonna e al busto della mia bambolina, ovviamente vestita di rosso e bianco, i classici colori natalizi.

Per il viso ho voluto provare a fare gli occhi più realistici, con le palpebre e le ciglia, come la precedente bambolina.

Ho ancora qualche difficoltà nel realizzare le labbra; mi sto tuttora allenando nel realizzarle carnose e dall'aspetto naturale.

Un'altra fase che mi diverte molto è quella del trucco; con pennelli e colori alimentari in polvere, da utilizzare sia a secco sia diluiti con alcool, creo un make-up per rendere le mie ragazze in pasta di zucchero ancora più carine!

Finalmente arrivo alla fase dei capelli; ogni volta mi diverto a creare nuove acconciature e dare libero sfogo all'immaginazione. In questo caso ho voluto raccogliere i capelli lunghi e mori da un lato, dando movimento e naturalezza. Devo dire che sono i capelli forse meglio realizzati finora.

L'ultimo tocco? In mano un pacchettino regalo (per rientrare un po' nel tema natalizio).

“ ... creo un make-up per rendere le mie ragazze in pasta di zucchero ancora più carine! ... ”

Il giorno prima della partenza ho preparato la torta: un pan di Spagna farcito con crema rocher: si tratta di una crema molto golosa che ricorda il ripieno del famoso cioccolatino dal quale prende il nome (quindi: cioccolato, noccioline, panna e wafer).



Ho rivestito la torta con ganache al cioccolato fondente e poi pasta di zucchero rossa.

Ho posizionato sopra la bambolina con il fiore e ho messo tutto dentro una scatola che utilizzo solitamente per trasportare le mie torte.

Inutile spiegarvi la mia apprensione durante il viaggio, ogni cinque minuti controllavo se restava intatta!

Per fortuna la torta è arrivata sana e salva e i miei genitori sono riusciti a vederla come se l'avessi appena finita!

Sono rimasta soddisfatta del risultato, anche se so bene che ci sono ancora molte cose su cui devo migliorare.

Sono comunque fiduciosa e credo che riuscirò a raggiungere gli obiettivi che mi sono prefissata a riguardo!

Il gusto della torta è stato un successo: chiunque l'abbia assaggiata ha fatto il bis e mi ha fatto i complimenti!

Alla prossima...

Schegge di Resistenza - Incontri e testimonianze per non dimenticare

Nel momento in cui uscirà questo nuovo numero de "Il Contenitore", le iniziative organizzate a Le Grazie da A.N.P.I. - Sezione Comunale Porto Venere, Il cantiere della Memoria e Scuola Secondaria di Primo Grado Giovanni Di Giona relative al 72° anniversario della Liberazione e al 70° anniversario della Costituzione, saranno concluse, poiché si svolgeranno il 21 e il 22 Aprile.

Ci teniamo comunque a darne risalto, per testimoniare le interessantissime iniziative organizzate a riguardo dall'A.N.P.I. nel nostro territorio.

Venerdì 21 Aprile. Ore 9,30: Incontro con gli studenti. Ore 18,00: Inaugurazione mostra sui PARTIGIANI DELLE GRAZIE, cui sono state dedicate vie e piazze, raccontati nelle schede elaborate dall'Istituto Spezzino per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

Sabato 22 Aprile. Ore 21,00: 25 Aprile 1945 - Le Grazie. Racconto a due voci tra un testimone e una bambina, di Gino Bertusi. Proiezioni video: testimonianze di Renato Boschi - Carla Ferro - Anselmo Vivoli e ricordo di Don Toso.

Oggi, ricordando la scelta dei Resistenti, compiuta per conquistare la LIBERTÀ e la DEMOCRAZIA, vorremmo guardare avanti, alimentando i valori di uguaglianza, di solidarietà e di giustizia sanciti dalla nostra Costituzione cui sicuramente aspiravano quei giovani.



Chi conosce il vero nome delle cose?

Riportai mamma nella sua stanza, aspettai che cenasse, e che si addormentasse. Ripartendo, mentre scendeva il buio, fui proprio io a riprendere il discorso.

“Forse hai ragione, sai - dissi alla mia voce - Sono io che non ho capito... Adesso forse incomincio a vedere quello che volevi dirmi. Io cercavo, cercavo, ma non avevo messo a fuoco l'obiettivo”.

“Niente di male”, disse la voce. “Adesso lo sai. Ci si può sempre sbagliare. Del resto, sta' tranquilla, su questo punto è molto facile sbagliare, anzi sono tantissimi quelli che si sbagliano... mica tu sola...” Mentre accendevo il motore, il mio vecchio amico di sempre, Federico, venne improvvisamente a suggerirmi all'orecchio la cantilena dolce della sua Casida. E per ogni breve verso, un profumo nuovo e più forte, come una ventata di primavera nascente, che spazzava le nebbie, spingendole lontano, sempre più lontano dal mio orizzonte....

La rosa

*No buscaba la aurora:
casi eterna en su ramo
buscaba otra cosa.*

La rosa

*No buscaba ni ciencia ni sombra:
confín de carne y sueño,
buscaba otra cosa*

La rosa

*No buscaba la rosa.
Inmóvil por el cielo,
buscaba otra cosa.*

(La rosa

non cercava l'aurora:
quasi eterna sul ramo
cercava altra cosa

La rosa

non cercava né scienza né ombra:
confine tra carne e sogno
cercava altra cosa.

La rosa

non cercava la rosa.
Immobile nel cielo
cercava altra cosa.)

Dieci settembre, in autobus, verso Brignole.

Genova è una città piena di vento. Oggi tira forte la famosa tramontana che si infila nel naso e fa ispidi i capelli. Grandi palazzi chiari massicci adagiati nella luce sui pendii. Le cupole, le chiese, i campanili. Alte strade di nuvole. Tanta vita, sotto. Il Bisagno, le macchine, gente, tanta gente. Forse nello spazio infinito tanti mondi, tanta altra gente, ovunque, così, tutti sospesi nel vuoto, tanta vita, chi sa, vita, vita, vita. La Stazione grigia, greve di grosse lastre di pietra, e dentro un fermento, tutto un via vai.

Compero un vecchio “giallo” inglese per pochi soldi all'edicola. Caffè macchiato al bar e brioche al mirtillo.

Attesa al binario nove seduta su una panchina. Uomini in tuta verde trascinano sul marciapiedi un tubo flessibile, nel chiaro del sole pallido, benvenuto dopo l'esondazione dei giorni passati.

Ci sono tanti mondi, quaggiù, lassù forse. Forse la vita non si perde. Gli uomini in tuta ora hanno allungato tutto il tubo sul marciapiedi e discutono tra di loro. Sembrano così veri... Un cielo azzurro pieno di cirri bianchi soffici teso sopra le loro teste. Certamente sono veri. Per adesso. Ho visto Giulia. Abbiamo parlato del passato. Adesso il treno mi riporterà a casa. Peccato che la vita ci abbia separato, e abitiamo tanto lontane. Questa sera cenerò sola, nella mia piccola casa in mezzo al bosco coperta tutta la notte da miliardi di stelle silenziose. Forse sentirò la voce di Fiocco, ogni tanto, che abbaia se si avvicina qualche gatto estraneo e nottambulo.

E così alla fine, a sessant'anni dal giorno del nostro primo incontro, Gabriella e io per tacita intesa abbiamo deciso che non serve più dirsi nulla. Se incontri il Buddha uccidilo.

E' difficile vivere senza certezze. Tirando fuori il cuore ogni giorno dal suo nascondiglio per metterselo coraggiosamente in mano e mostrarlo all'altro perché lo guardi bene.

E' difficile anche per l'altro accettare di guardarlo.

Dare un nome alle cose è solo una convenzione necessaria.

Abbiamo bisogno di definizioni. Ma chi conosce il vero nome delle cose?



Conosciamo i nostri lettori

Manuela Sabelli



Nome: Manuela Sabelli.

Ci legge da: quando conosco Emi.

Età: quasi 38.

Segno zodiacale: gemelli.

Lavoro: ricercatrice?

Passioni: erano... leggere, pallavolo, viaggi e musica.

Musica preferita: rock.

Film preferiti: storici, biografie e impegnati.

Libri preferiti: storici, romanzi, filosofici, ironici (es. S. Benni).

Piatti preferiti: pasta al ragù, fiorentina con polenta fritta... una cosina leggera, leggera!

Eroi: le persone che riescono a sopravvivere in “tutto sto macello”... le persone di tutti i giorni...

Le fisse: perfezionismo.

Sogno nel cassetto: andare alle Maldive...



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Rosso Istanbul

(F. Ozpetek - Italia/Turchia, 2017)



Il suo tornare a girare nella natia Istanbul permette a Ferzan Ozpetek di riappropriarsi di quella magia cinematografica che, nei suoi film, mancava dai tempi de *La finestra di fronte*, quattordici anni e sei film fa...

Intendiamoci: nessun film di Ozpetek è mai da buttare. Ma, indubbiamente, gli ultimi lavori, al di là di perizia, umorismo e spunti di poesia, nel complesso si erano fatti piuttosto evanescenti, facendosi più ricordare per alcuni bei momenti che per le vibrazioni emotive che solo un film compiuto sa dare.

In primo piano c'è Orhan Sahin, curatore di una raccolta di fiabe anatoliche che, dopo un esilio volontario di vent'anni a Londra, a causa di una tragedia familiare in patria, ritorna ad Istanbul, chiamato da Deniz Soysal, noto regista ed ora autore di un libro autobiografico, di cui Orhan dovrebbe fare l'editor. Fatto sta che Deniz sparisce quasi subito e Orhan si trova a vivere la vita di Deniz nella sua casa, in mezzo alla sua famiglia, irretito nelle sue relazioni tormentate.

Paradossalmente, vestire i panni di qualcun altro porterà in qualche modo Orhan a fare i conti col proprio passato, a cavallo tra riconciliazioni e slanci di nuovo coraggio.

In una Istanbul quieta, borghesissima e occidentalizzata, senza traccia di attualità e minacce fondamentaliste, ritroviamo il regista che abbiamo amato per la recitazione emotiva, gli intrecci sopra le righe, le luci crepuscolari affogati dalla malinconia che vince su tutto, quella malinconia che è frutto della consapevolezza che andare

avanti significa perdere qualcosa lungo la strada. Una vita che non sempre trova una spiegazione - proprio come la scomparsa di Deniz - ma che, crudele e bella, va abbracciata, schiaffeggiata e accettata, anche se spesso non ci si riconosce in essa e, come dei personaggi di Pirandello, ci troviamo a vestire dei panni che ci stanno stretti.

Il film è sapiente: l'estetica, i sentimenti, la tensione sono sempre portati sul punto di esplodere, sul filo del thriller e del melodramma. Ma, con un tocco di poesia e surrealità qua e un colpo di scena là, Ozpetek riesce sempre a contenersi senza esaurire le energie dello spettatore, che mantiene viva la voglia di andare avanti. Al punto che, quando, dopo quasi due ore, arriva il finale, si alza come ci si alza da una cena di qualità: sazio ma non pieno e pronto per il prossimo pasto. Con Ozpetek come cuoco, naturalmente...



Musica

Andrea Briselli

Electrolite - R.E.M.



!! 20th Century go to sleep" è la frase con cui Michael Stipe saluta il ventesimo secolo, che nei suoi ultimi vent'anni ha visto una giovane band formata da 4 studenti di Athens, Georgia, iniziare a passare per le piccole radio universitarie fino a diventare una delle rock band più influenti al mondo.

"Electrolite" è il pezzo con cui si chiude "New Adventures in Hi-Fi", disco datato

1996 nella longeva carriera dei R.E.M. e l'ultimo con il loro batterista Bill Berry, che li lascerà in seguito a problemi di salute (aveva riportato un aneurisma alla testa un paio d'anni prima, durante il tour di "Monster").

Questa canzone è un'autentica perla che potrebbe rappresentare uno dei pezzi più belli se inserita nel catalogo di molti altri gruppi famosi in tutto il mondo, ma che all'interno di quello dei R.E.M. è "ridotta" ad una delle tante canzoni eccezionali che hanno composto (si parla di centinaia di pezzi incredibili).

Gli accordi di piano suonati dal mai banale Mike Mills si sposano perfettamente con le parole di Michael Stipe che, tra un'icona e l'altra di Hollywood come James Dean e Steve McQueen riesce anche a citare Mulholland Drive, la strada che sovrasta Hollywood sul quale è basato l'omonimo film diretto da David Lynch alcuni anni dopo l'uscita del disco. Per finire in bellezza, Stipe chiude il pezzo con un incoraggiamento a sé stesso ed a tutti coloro che si apprestano a lasciare il XX° secolo per affrontare quello successivo: "I'm not scared / I'm outta here".

"Ho sempre pensato che la sessualità sia un argomento molto scivoloso. In questi giorni di questa era, si tende ad essere classificati ed etichettati: penso che le etichette siano per il cibo. Cibo in scatola." - Michael Stipe (R.E.M.)



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Vampire Knight - Matsuri Hino



In un mondo abitato da vampiri ed esseri umani, per lo più ignari dell'esistenza di queste creature spietate e pericolose, l'istituto superiore Cross ha messo in atto un esperimento di convivenza tra i due. Esistono pertanto le "day classes", composte da studenti umani, e le "night classes", composte da studenti vampiri.

Il compito di vigilare per il mantenimento della pace e del segreto spetta a Yuki, figlia adottiva del preside della scuola, e Zero, anch'egli cresciuto dal preside in seguito all'uccisione della sua famiglia da parte di un vampiro.

Yuki, che nutre una profonda ammirazione nei confronti di Kaname, il capo carismatico dei vampiri della scuola, che anni prima le aveva salvato la vita, cerca in ogni modo di mettersi a disposizione della buona causa. Zero, al contrario, nutre un odio profondo nei confronti di queste creature e si dimostra più scostante e sospettoso.

La storia ha un'ambientazione gotica e misteriosa. Fin dall'inizio si capisce che alcuni personaggi chiave nascondono dei segreti, che mano a mano verranno fuori e si scopriranno essere tutti collegati, fino a svelare la vera identità di alcuni di loro. Alla fine verrà scoperto anche il vero motivo alla base dell'esistenza della scuola stessa: non certo un tentativo di garantire la pace, anzi, il modo per mettere insieme forze di un passato lontano, già faticosamente sconfitte e occultate.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Foto di sinistra: Fu all'incirca nel 1960 che queste sei amiche fezzanotte fecero una gita (dove?) e furono immortalate nel seguente ordine - in piedi da sinistra - Sgotto, "Marietta", ? , Angiolina Alberani (meglio conosciuta come "la zia Angiò") - Maria Benedetti, Maria Scoli.

Foto di destra: Uno scorcio del nostro Fezzano dei primi anni Quaranta.

Omaggio a... Kellee Riley

di Emanuela Re



Oggi vorrei parlarvi di questa straordinaria artista, scoperta recentemente grazie a Eleonora Coppini (in arte Molly), il mio mito del cake design. Un giorno, infatti, proprio lei ha voluto rendere omaggio a Kellee Riley realizzando una torta sulla base di un suo disegno. Curiosa sono andata a vedere i lavori dell'illustratrice in questione e sono rimasta a dir poco folgorata dal suo tratto. Questo a lato, è stato il primo disegno che ho visto, quello che mi ha lasciato subito a bocca aperta. A parte la perfezione della sua tecnica, mi piace molto l'espressività che riesce a dare ai suoi personaggi, e ammiro moltissimo le sue idee. L'illustrazione in oggetto è uno dei disegni della sua "serie delle sirene", che sono diventate poi dei libri illustrati e anche dei volumi da colorare. La giovane artista nasce come freelance ma collabora con i grandi (come la Disney), per i quali idea e realizza dei personaggi. Se avessi avuto più spazio avrei riempito questo numero dei suoi disegni, solo per farvi capire quanto è grandiosa e quanto riesce a rendere speciale ogni sua opera. Che dire ancora? Una cosa positiva quest'epoca di internet e social network l'ha fatta: far emergere persone talentuose altrimenti sconosciute, permetterci di scoprirle e di godere della loro espressività e capacità artistica!